

MUSICA

I New Trolls tornano

al gruppo di 40 anni fa

D'Adamo, Belleno, De Scalzi e Di Palo insieme come nel 1970

In progetto tour, dischi e un terzo "Concerto Grosso" con Bacalov

Martedì 5 Gennaio 2010,

Hanno passato gli ultimi anni divisi fra sfide legali sull'uso del nome e producendo progetti e band concorrenti ma alla fine sono ritornati alla formazione originaria. Sono i New Trolls, la più antica formazione "pop" italiana che si ripropone da quest'anno nel quartetto originario, con Vittorio De Scalzi, Nico Di Palo, Gianni Belleno e Giorgio D'Adamo.

Mentre i Pooh stanno decidendo del loro futuro dopo l'uscita di D'Orazio e le Orme patiscono la decisione di Aldo Tagliapietra di lasciare il gruppo veneziano, i New Trolls ripartono da dove avevano lasciato 27 anni fa, con un tour che partirà il 30 gennaio dal Carlo Felice di Genova, regia e luci di Pepi Morgia, un doppio cd dal vivo con i brani storici, un cd di inediti e soprattutto un nuovo contatto con il premio Oscar Luis Bacalov per un nuovo "Concerto Grosso".

«Siamo tornati al quartetto originale - racconta Vittorio De Scalzi - perchè in fondo non avevamo mai litigato fra noi ma c'era solo una diversa visione musicale e di prospettiva, soprattutto con Ricky Belloni con cui le strade si erano divise nel 1995». La molla di questa reunion alla formazione del 1970, in realtà quella del 1967 senza il tastierista Mauro Chiarugi, è nella decisione di Giorgio D'Adamo di riprendere in mano al basso e tornare in scena:

«Giorgio ci aveva lasciati nel 1981. Ha fatto un'altra scelta di vita, è diventato un industriale di successo, ha fatto i soldi. Ora è andato in pensione e gli è ritornata la voglia. E oggi siamo di nuovo noi, quelli che hanno fatto il primo disco con de André, che hanno suonato "Miniera", che hanno fatto da spalla ai Rolling Stones e ai Led Zeppelin...».

E portato sonorità hendrixiane a Sanremo?

«È vero! Anche questo. Soprattutto siamo quel suono lì, quelle voci lì. È una magia che ti porti dietro. In tour avremo altri tre musicisti a supportarci e un paio di settimane fa mi sono incontrato con Bacalov e messo le basi per il "Concerto Grosso n.3"»

Che poi sarebbe il quarto...

«Sì, ma siccome il terzo non l'ho fatto con lui e l'ho intitolato "Seven Seasons" mi è rimasto libero un "n.3". Io farei tutto con l'orchestra questa volta mentre nel primo c'erano due parti, la prima orchestrale, la seconda solo noi, una suite di 20 minuti "Nella sala vuota"»

In radio oggi non te la passerebbero mai...

«Già, però mio figlio che ha 18 anni non ci ha mai filati neanche di striscio, poi un giorno è arrivato in studio mentre ascoltavo "Nella sala vuota" e ha detto "Che fighi questi, che bella musica, ma chi sono?". E io ho sorriso e gli ho urlato ridendo: "Siamo

noi, stronzo!". In realtà è la musica che ci tiene in contatto con i giovani, che cercano sempre più qualcosa che abbia un peso diverso da quello che gli rifila la radio. I teatri li riempiono se fai buona musica, non se hai un pezzo di successo. Noi siamo stati tra i primi ad affrontare il discorso del "prog" con Concerto Grosso, che non era solo suonare con l'orchestra, era interagire con la musica barocca italiana. Ci ha fatto girare il mondo. In Corea ci conoscono per quello, così in Messico, in Usa...».

C'è stato il "Concerto" dei Deep Purple nel 1969...

«Un'altra cosa, un confronto fra gruppo rock e orchestra ma non con il barocco italiano. Ad ascoltarci nel '71 c'erano i Led Zeppelin seduti sui nostri amplificatori...».

È un fatto che si stia tornando alla musica suonata, con meno fronzoli e aiuti elettronici. Il classico non muore mai?

«Attraversa le generazioni. Mi fa venire in mente una famiglia che un giorno è venuta nei camerini e il padre mi dice: "Nostra figlia l'abbiamo chiamata Aldebaran". E io ho pensato che poteva andarle peggio se la chiamavano "Miniera"».

© riproduzione riservata

Giò Alajmo